

Viaggio
nella produzione video indipendente italiana
Tra suggestioni artistiche
e teatrali, nasce il «bricolage» elettronico

Successo
della tournée italiana di Dylan: il musicista
americano ha messo insieme
uno show grintoso all'insegna dei vecchi brani

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La Russia fa Novecento

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO NICAGGI

TORINO Una mostra bellissima e memorabile - destinata, con i suoi settantacinque artisti e con le sue duecentosessanta opere più il materiale documentario, a far discutere a lungo e, credo, a descrivere molte pagine se non addirittura dei capitoli della storia dell'arte moderna per una visione davvero corale del Novecento artistico non soltanto russo-sovietico ma internazionale - questa «Arte russa e sovietica 1870-1930» che il pubblico potrà visitare da oggi 21 giugno fino al 20 ottobre, con l'aiuto di un monumentale catalogo pubblicato da Fabbri Editori.

La mostra, che finalmente segna per i sovietici il recupero definitivo, iniziato con la formidabile mostra «Paris Moscou» al Beaubourg, della coscienza critica della loro grande, a momenti sublime, storia dell'arte moderna dopo tante tragedie e anche grossolane stupidità che hanno colpito arte e artisti russi e sovietici. Hanno collaborato alla buona riuscita dell'impresa l'associazione Italia-Urss, la Fiat e il ministero della Cultura dell'Urss, curatore della mostra Giovanni Carandente che ha avuto molti buoni collaboratori. Ma la stupefazione che cresce quadro dopo quadro, la si deve anche all'allestimento di Renzo Piano che ha ristrutturato diecimila metri quadrati del famoso Lingotto le strutture metalliche e di cemento a vista, alcune in alto tinte nei colori giallo, rosso e blu, l'illuminazione assai quieta e ben distribuita; le pareti fatte di teli grandissimi che calano tra pilastro e pilastro.

Nel mezzo come una lunghissima spina di pesce dove sono sistemati documenti, fotografie e libri sull'arte russa e sovietica in mostra. L'emozione che l'accompagna in modo crescente ha un brusco arresto proprio alla chiusura del percorso dove sta, solo, il quadro «Lenin allo Smolnyj» dipinto da Isaac Brodskij nel 1932. Quel Lenin solitario che scrive ha una sua grandezza e un suo fascino, ma il trattamento pittorico cupamente fotografico segna lo spegnimento malinconico di tutti i magnifici e nuovissimi colori dell'esperienza russa e sovietica dell'arte rivoluzionaria. Qui comincia il realismo socialista.

Parlavamo di stupefazione e di emozione. Sono sessant'anni durante i quali sono accadute cose grandi, drammatiche, rivoluzionarie che hanno sconvolto la Russia e il mondo. Ma non c'è uno specchio freddo degli artisti sulla storia. Quel che stupisce e emoziona quadro dopo quadro sono tre fatti: il primo è l'ossessione assieme morale e poetica che i pittori russi hanno per il destino esistenziale e sociale dell'uomo e che, dopo la rivoluzione scottata del 1905 quasi rende incandescente la materia della pittura, il secondo è l'integrazione tra pittura, poesia, musica, teatro, balletto, architettura che porta gli artisti, singolarmente e in gruppo, a un lavoro sul linguaggio pittorico, con una tendenza quasi mistica da icona, cercando l'assoluto dell'espressione nuova e la rifondazione primordiale del linguaggio plastico. La pittura è un tale crogiolo che porta alla fusione tutti i materiali dell'esistenza e della storia. Il terzo fatto è un fortissimo profumo, se così si può dire, che si sente mentre si percepiscono con i occhi forme e colori, una tensione ora pagana ora cristiana ad affondare nella natura e nella terra conta di un artista a artista da dipinto a dipinto, ma è una costante straordinaria che appare fin dai pittori degli ultimi tre decenni del 800. Dal delicatissimo Isaac Levitan che sembra vivere pittoricamente con le foglie e le stagioni al volto terrestre di Ilja Repin che qui si nota per il vivacissimo ritratto della bella ragazza ucraina Sofia Dragomirova e per un ritratto di Tolstoj vecchio nel frutteto che sembra respirare sul respiro della natura, dal malinconico Michail Nesterov con la sua Chovanscina tra le betulle a Valentin Serov che sta con i piedi nel 800 e con lo sguardo nel 900 ed a un quadro magico «Il ratto di Europa» con uno strano toro immerso nell'acqua di un



«Lenin a Smolnyj» (1932) di Isaac Brodskij e (in alto) il «Bozzetto di scena da Il messianico» (1921) di Sergej Eisenstein

Al Lingotto una straordinaria mostra sull'arte russa dal 1870 al 1930. Grandi pittori, scuole d'ogni tipo: ecco le radici delle avanguardie

azzurro magico che è già un azzurro della pittura nuova, un azzurro che un Matisse poteva invidiare.

I pittori «Ambulanti» certo avevano il svegliato lo sguardo dell'arte russa ma è questa Europa, nell'azzurro liquido, che raggiungerà il secolo della pittura nuova ma il secolo pittorico gira decisamente come una grande porta su cardini ben oliati, con Michail Vrubel simbolista sublime, come lo sono certi poeti russi tipo Blok, il quale sentì il mondo vibrare e tremare e trasformare colore e forma, in un immenso battito di ali di farfalle e vede demoni ansiosi dai grandi occhi tristi sgranati volare e cadere sulla terra. Qui ha un grande dipinto dove un angoscioso senso del destino è trasferito in un capolavoro «Il volo di Faust e Mefistofele». Un quadro diabolico travestito da un senso di orrore ma anche da uno spirito di avventura che non si può evitare. Vrubel mentava un maggior numero di quadri ma è possibile come per altri pittori che fossero troppo preziosi e intrasportabili per dimensioni e al valico del secolo che la cultura artistica russa è presa come da una febbre di idee di manifesti di contatti con l'Europa occidentale, di mostre, di gruppi di miste di viaggi. C'è una tensione straordinaria sui mezzi espressivi e in tutte le direzioni possibili in relazione

anche con la musica il balletto il teatro. È Rench che fa le scene per «La sagra della Primavera» di Stravinskij. In tutta questa tensione spasmodica c'è come una visionarietà una prefigurazione, un prepararsi a una grande catarsi. Si può dire che quando scoppiò la Rivoluzione d'Ottobre gli artisti avevano fatto un lavoro grandioso che non ha l'eguale per dare alla Russia nuova un sguardo esatto a 360 gradi sul mondo moderno. Simbolismo, Mondo dell'Arte, «Fante di quadri», «Coda d'asino», Cubofuturismo Raggismo Futurismo, Fauvismo Astrattismo Suprematismo e Costruttivismo stanno tutti in un pugno di anni e con i movimenti e i gruppi stanno le figure poeticamente solitarie come Chagall e Petrov Vodkin, il pittore del gran volo d'amore su Vjatsk che è la più tenera immagine d'amore che mai sia stata dipinta, è il pittore del 1918 a Pietrogrado con la Madonna popolana e de «La morte del commissario» un quadro straordinario davvero un capolavoro del 1928. Un quadro realista senza essere una formula realista socialista. È una semina così vasta e straordinaria che la rivoluzione bolscevica nei primi anni, può mietere a suo piacere.

Nascono nuovi gruppi e nuove sigle ora funzionali alla nuova Russia ma tanto lavoro artistico in tutte le direzioni era già stato fatto. Il Costruttivismo - e in catalogo Claudia Te

renzi fa una utilissima e bella ricostruzione delle idee e dei giorni del «Laboratorio costruttivista» - è il movimento assieme al Futurismo di Maiaovski che più e meglio si impegna nella rivoluzione sociale nelle piccole e grandi cose di tutti i giorni, nell'immaginazione e nella pratica quotidiana e delle mille occasioni che il giovane Stato socialista offre agli artisti. Sono anni durissimi e molto poveri quelli della guerra mondiale e della rivoluzione questo non si deve mai dimenticare davanti al vitalismo raggante, ai colori stupendi, alle forme incredibili che immaginavano gli artisti russi e sovietici e a quella strana allegrezza del secolo oltre la tragedia che metteva nel colore Wassili Kandinskij, dal raggista Michail Larionov che vedeva l'intimo fiore delle «Acacie in primavera» contro un cielo azzurro profondissimo alla sublime dispensazione del colore della gioia di un primordio del mondo Natalia Goncarova, dai fratelli Buriuk visionari costruttori di immagini a Natan Altman autore di un favoloso ritratto della divina poetessa Anna Achmatova bellissima vestita di azzurro cielo che se ne sta seduta a guardare con lo sguardo dolcissimo fiore un mondo di cristalli, dalle formidabili pittrici cubiste Rozanova, Popova, Ekster e Udalcova a Cassim Malevic il quale fa tutto il percorso del l'Europa pittorica da Cézanne al Suprematismo per toccare - quadrato, cerchio e croce - un primordio da nuova icona, un azzurramento dal quale si può ricominciare a dipingere moderno Malevic ha avuto a Mosca recentemente una consacrazione, ora la sua grande mostra sta a Amsterdam e qui non è proprio ben rappresentata in tutti i suoi periodi ma la sua qualità è così assoluta che appare ugualmente quel gigante pittorico che è, uno dei pittori sommi del nostro secolo. I sovietici che lo vogliono come Ivan Puni sono più decorativi più leggeri ciò non toglie che la sua idea di fare una «Natura morta con le lettere dell'alfabeto» è straordinaria e perfettamente in linea con gli scambi di sangue poetico con i poeti.

Chlebnikov voleva fare con le parole una pittura acustica per un linguaggio trasmentale. Blok dal canto suo scriveva «Per alcuni giorni ho udito fisicamente un fragore grande e compatto all'interno (forse il fragore del crollo del vecchio mondo)». Con Malevic e i suoi siamo all'inizio di un nuovo mondo pittorico e non solo pittorico perché quella geometria squillante di colori che appare nello spazio è la prefigurazione di città nuove e molto umane anche se sospese nello spazio dell'immaginario. Eccezionale pittore di icone moderne e laiche, influenzato dalle antiche icone russe, Tatlin lavorò per il teatro da «dio» e basterebbe il bozzetto per la scena del «Vascello fantasma» di Wagner per far la sua gloria. È un'immagine tremenda per fantasia, tragicità e sogno. Divenne poi un funzionale costruttore di sculture e rilievi sospesi nello spazio e del monumento alla Terza Internazionale le cui bozzette venivano portate a spalla nelle manifestazioni politiche come, da noi, si portano in giro i santi di paese. E, con lui, Rodcenko grande sognatore di sculture grande fotografo e autore di manifesti. E ancora Gabo che riesce a far scultura col vuoto anziché col pieno.

Mentre alcuni si accoppiano a tutti questi autori un altro autore si sovrappone sempre a tutti i nomi e a tutte le immagini: è il nome di Pavel Filonov, un impressionista visionario che mi è sembrato così russo così tragicamente russo e attuale per quel suo tenace e minuzioso costruire l'uomo e una visione del mondo umano dalle macerie fino a farne una fontana universale.

Parigi: film sperimentale di Wim Wenders su Yamamoto



Wim Wenders (nella foto) è entrato con la telecamera nel mondo del sarto giapponese Yohji Yamamoto e ne è uscito con un film sperimentale presentato ieri al Centro Georges Pompidou di Parigi. Proprio il direttore del centro di creazione industriale del Pompidou del resto, era stato l'ispiratore del progetto che ha portato all'incontro tra Wenders e il celebre sarto giapponese. Usando per la prima volta la telecamera il regista tedesco ha raccontato la vita di Yamamoto non in forma di un racconto biografico, ma chiedendo con lui durante una partita a biliardo o una passeggiata in macchina, ora a Parigi ora a Tokio. Il film (che dura 79 minuti ed è destinato al mercato tv) appare come uno scambio interattivo tra i due creatori al punto che Wenders ha commentato: «Non so più se si tratti di un film su Yamamoto, o su me stesso o su tutti e due».

Sceita la rosa dei finalisti del Premio Viareggio

Sotto la presidenza di Natalino Sapegno si è riunita a Roma la giuria del Premio Viareggio intitolato a Leonida Repaci, ed ha scelto le opere finaliste. La premiazione avverrà il primo luglio nella Villa Borbone in Versilia. Nella narrativa la Mondadori fa da padrona. I finalisti sono Vincenzo Consolo con *Le pietre di Pantalica* (Mondadori), Luigi Malerba con *Testa d'argento* (sempre Mondadori), Salvatore Mannuzza con *Procedura* (Einaudi), Giorgio Pressburger con *La legge degli spazi bianchi* (Marelli) e Giampaolo Rugari con *Il rido di ghiaccio* (ancora Mondadori). Per la poesia i finalisti sono Attilio Bertolucci con *La camera da letto* (Garzanti), Luciana Frezza con *24 pezzi facili* (Biblioteca Cominiana), Giorgio Orelli con *Spiracoli* (Mondadori), Plinio Ferilli con *L'amore usato dall'alto* (Amadeus) e Angelo Scandura con *L'impossibile confine* (Marelli). Per la saggistica concorrono Guido Aristarco, Luca Canali, Carlo Dionisotti, Adriana Guarnieri Covazzi e Lea Ritter Santini. Infine, il Premio Viareggio-Versilia è stato assegnato a Edgar Morin, mentre il premio speciale per la sessantesima edizione è andato a Willy Brandt.

Il cardinale Oddi contro il Corano in videocassetta

Il cardinale Silvio Oddi del Consiglio dei cardinali e vescovi, che assiste la Segreteria di Stato per i rapporti con gli altri Stati, ha sferrato un duro attacco contro la «San Paolo Audiovisiva» che ha deciso di pubblicare alcune videocassette sul Corano. «È un'iniziativa pazza», ha detto il cardinale molto legato ad ala conservatrice dell'apparato vaticano perché non è un gesto ecumenico, come è stato detto, ma una follia». Roberto Trionfari, direttore delle produzioni San Paolo, evitando ogni polemica diretta con il cardinale Oddi, ha ribadito: «Il nostro obiettivo è di far conoscere l'Islamismo anche nei paesi occidentali, contribuendo alla creazione di un rapporto più equilibrato fra gli appartenenti alle comunità islamiche e le altre confessioni religiose».

Gli ex-Beatles tornano insieme, ma solo contro la Emi

Per la prima volta, dai 1965, i quattro Beatles si sono rimessi insieme ma non per suonare o incidere dischi, bensì per citare in giudizio la casa discografica Emi e il cantante Dave Clarke. L'azione legale nei confronti della Emi si riferisce all'uso di ritagli di vecchi filmati dei concerti del gruppo per un video-clip trasmesso di recente dalla televisione britannica. Al cantante Dave Clarke, invece, i Beatles contestano l'aver autorizzato la Emi a utilizzare i filmati senza averne alcun diritto. Paul McCartney, Ringo Starr e George Harrison, insieme con la vedova di John Lennon Yoko Ono e la casa discografica dei Beatles, la Apple, hanno chiesto all'Alta corte inglese di impedire la vendita delle videocassette del programma in cui è stata inclusa anche una loro canzone, *You can't do that*. Inoltre, hanno chiesto i danni per le vendite di un altro video-clip, *Beatles-Live* che non avevano autorizzato.

NICOLA FANO

Silva Henriquez, un cardinale contro Pinochet

Nella storia della Chiesa non è frequente che un alto prelato sia stato definito «lottatore per la giustizia» come il cardinale Raúl Silva Henríquez. Eppure la Congregazione Salesiana ha voluto che questo fosse il titolo del libro, edito dalla Sei e curato da Oscar Pinochet de la Barra per ricordare l'opera coraggiosa di un salesiano e di un cardinale eccezionale come Silva Henríquez per ventidue anni arcivescovo di Santiago (1961-1983). I suoi rapporti con le esperienze riformatrici di Eduardo Frei e Salvador Allende e la sua opposizione che ancora dura al regime di Pinochet. Silva Henríquez che ha lasciato la guida della diocesi per limiti di età nel maggio 1983 ha continuato ad essere in questi anni non facile per il Cile ed è tuttora, con i

suoi quasi 82 anni ben portati (è nato a Talca il 27 settembre 1907) un punto di riferimento per quanti hanno lottato e lottano perché al popolo cileno siano restituiti pienamente i diritti alla libertà alla democrazia.

Incontrandolo a Roma durante la recente presentazione del suo libro oltre a ringraziare quanti nel nostro paese hanno contribuito dal tragico golpe del 13 settembre 1973 ad oggi a sostenere «la speranza di un Cile democratico e padrone del proprio destino» mi ha detto che «il cristiano non sarà mai un uomo di sperato» per sottolineare che occorre ancora lottare per ripulire pienamente i diritti di un popolo per troppo tempo privato della sua libertà.

Con il suo sguardo bonano

penetrante Silva Henríquez che Giovanni XXIII nominò primo arcivescovo di Santiago il 20 maggio 1961 poi cardinale nel febbraio 1962 ha saputo conciliare la sua esperienza di avvocato (si fece salesiano in età matura) con la spiritualità pratica di don Bosco per essere uomo di pace e di dialogo ma anche un intransigente lottatore per la giustizia sociale e per i diritti umani. Infatti una volta constatato quale tragedia si fosse aperta per il paese con l'avvento di Pinochet Silva Henríquez promuove una serie di iniziative umanitarie dal comitato per la pace al vicinato per la solidarietà per aiutare quanti perseguitati dalla spietata polizia potesse

riparare all'estero o vivere in condizioni meno insopportabili in Cile.

Le pagine del libro che ne vocano il lungo e tristissimo periodo che va da quel settembre del 1973 al 1983 durante il quale il vescovo di Santiago si trova a guidare una Chiesa inquieta ma travagliata ed a farsi messaggero in Europa nell'America latina ed in Vaticano della difficile causa del suo popolo fanno rivivere al lettore importanti pagine di storia anche perché sono ricche di documenti e di testimonianze. Un'opera che il cardinale Silva continua dopo la morte di Paolo VI che tanto lo aveva compreso e di teso anche con Giovanni Paolo I e con Giovanni Paolo II e con Giovanni Paolo II soprattutto quando que-

st'ultimo inaugurò a Puebla nel 1979 la terza Conferenza episcopale latino americana dove gli innovatori dovettero sostenere una battaglia non facile per prevalere rispetto a quei settori dell'episcopato che non nascondevano le simpatie per soluzioni tipo Pinochet per i paesi latino-americani. È Silva Henríquez che sin dagli anni del Concilio Vaticano II si era schierato con i riformatori svolse un ruolo che lo ha fatto divenire uno dei protagonisti anche della Chiesa latino-americana. Non a caso il movimento dei «cristiani per il socialismo» aveva potuto tenere il suo primo grande congresso a Santiago mentre si consumavano gli ultimi mesi dell'esperienza Al-

lende che tante speranze aveva suscitato.

Sostenitore dei cambiamenti sociali e strutturali del Cile che erano cominciati nel 1920 con il presidente Arturo Alessandri e continuati a varie riprese nel 1938 con il presidente Aguirre Cerda e più tardi con Frei Silva Henríquez aveva guardato all'espansione di Allende con speranza e fino all'ultimo si è adoperato mediando perché le varie forze politiche tra cui la Dc col laborassero per evitare una guerra civile. È prima di passare alla denuncia dei diritti violati l'arcivescovo sperò in «un governo militare democratico che offra delle garanzie a tutti i cittadini e nel quale si rispettino i diritti fondamentali dell'uomo». Ma così non fu. «Gli avvenimenti di set-

tembre 1973 hanno cambiato il volto del Cile» dirà nella Quaresima del 1983 poco prima di lasciare la guida della diocesi. Parlo cioè di un modello economico disumano che ha portato ad un alto tasso di disoccupazione di un modello politico autoritario ispirato alla dottrina della sicurezza nazionale che ha portato migliaia di persone a rivolgersi alla Chiesa perché difendesse la loro dignità o i loro diritti calpestati. Parlo di un modello politico che ha eliminato il pluralismo e che presentandosi come difesa dalla minaccia dei comunisti sono finisco col perseguire tutti coloro che vi si oppongono.

È le sue parole hanno lasciato un segno sono divenute un patrimonio comune per tutti i democratici cileni.

ESAME DI ITALIANO
22 giugno
L NUOVO ZINGARELLI
VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA
di Nicola Zingarelli
ZANICHELLI
67 000 lire

Zanichelli

democrazia e diritto
bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato
3
BARCELLONA, *Diritto e violenza*
IDILEMMI DELLA VIOLENZA
MANNUEZZU, RESTA, CASSANO, R. ROSSANDA, SGALAMBERO, RASIMELLI, NISIO, SCOZZARIELLA, GOISIS
LE FORME DELLA VIOLENZA
TOBICA, GARIBALDO, REBECCHI, FERRAJOLI, ANASTASIA-VENDOLA, MANNUEZZU, ROTELLI, ONOFRI, TOMPOLINI, GIOVANNINI, M. ROSSANDA
LA VIOLENZA SESSUALE
SOCRATE, PEDRAZZI, MENAPACE, CURCIO-GANDUSI, HOESCH, MOTTALINI, PEROSINO
IL SAGGIO
CASSANO, *La trascendenza necessaria*
L. 9.000 lire, anno L. 45.000, c.p. 502013
Edizioni Rizzoli via Salaria, 511 - 00198 Roma